

A Firenze
Matteo Renzi
ha votato nei
giorni scorsi
al circolo del
Pd di Firenze
dov'è iscritto



LO UEBOLZ/SANCHE/APRESSE

Pd, Renzi meglio che nel 2013 E sfonda nelle regioni rosse

Primarie, il segretario in vantaggio con il 69% di voti tra gli iscritti
La prodiana Zampa: la scissione ha avuto un effetto boomerang

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Qualcuno, come Pier Luigi Bersani, ora dice «l'avevo detto», altri parlano di «mutazione genetica del Pd», di sicuro il successo di Matteo Renzi nel voto dei circoli Pd sembra segnare una nuova fase. La partita vera saranno le primarie del 30 aprile, ma la prima fase congressuale, quella appunto riservata ai soli iscritti, sta rivelando un Pd molto diverso da quello del 2013. Nei circoli si voterà fino a domenica, ma Renzi sta vincendo con percentuali molto più alte di quelle di 4 anni fa e sta conquistando anche città che la volta scorsa premiarono Gianni Cuperlo. L'ex pre-

mier vince a Milano, a Bologna persino nel circolo della Bologna dove nel 2013 arrivò addirittura terzo. Renzi è primo anche a «casa» di Andrea Orlando, a La Spezia, e nella tana di Michele Emiliano, a Bari.

L'ultimo aggiornamento di ieri vede l'ex segretario in testa con il 69% dei voti, seguito da Andrea Orlando con il 27%, mentre Michele Emiliano si ferma appena sotto il 4%. La differenza con la volta scorsa è netta: nel 2013 vinse le primarie con più del 67% dei voti, ma nei circoli non riuscì a superare il 46%. «È chiaro - dice Davide Zoggia, bersaniano, uscito dal Pd da poche settimane - in questi anni il Pd ha perso parecchi

elettori e parecchi iscritti. Chi rimane, sta con Renzi...».

Certo, in questi 4 anni il partito ha perso circa un quarto dei tesserati, passando da 539mila ai 405mila certificati un paio di settimane fa. Ma il punto, sostengono in molti, è che «la Ditta», adesso sostiene Renzi con molta più convinzione di quanto non fece l'altra volta e, paradossalmente, forse proprio a causa della sconfitta nel referendum e della scissione.

Matteo Ricchetti, coordinatore della mozione Renzi, lo spiega così: «C'è una comunità che sta sostenendo il suo segretario. Anzi, probabilmente la sconfitta del 4 dicembre ha prodotto tra i militanti una grande voglia di reagire. È proprio quell'attaccamento alla «Ditta» che molti hanno imparato da chi la «Ditta» l'ha abbandonata». Tesi sostenuta anche da Sandra Zampa, in passato portavoce di Romano Prodi e ora sostenitrice di Orlando: «Paradossalmente c'è un effetto boomerang della scissione, vissuta da molti come un'ingiustizia nei confronti di Renzi e come un danno per il partito. Proprio la cultura della «Ditta» porta tanti a compattarsi attorno a quello che percepiscono come «il» segretario. Ma inviterei i renziani a non pensare di rappresentare tutto, non assorbono l'universo. Questa idea fa male al Pd». Peraltro, Orlando - che l'8 aprile terrà a Napoli la sua conferenza programmatica - non ci sta quando Bersani dice che è già tutto scritto: «Gli consiglio cautela, un conto è il voto tra gli iscritti, un conto le primarie, lo abbiamo già visto in passato».

La teoria della «Ditta» la sposa anche Dario Ginefra, sostenitore di Emiliano. «Vengo dai Ds e posso dire che paradossalmente la sua sconfitta al referendum e la scissione lo hanno rafforzato. L'atteggiamento di difendere il segretario, anche quando sbaglia, è tipico della nostra storia...». Anche per Emiliano «conta il risultato del 30 aprile. E lì ne vedremo delle belle». Almeno, così si augura il presidente della Puglia.